

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VENEZIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ E DEL VICINO ORIENTE

QUADERNI DI STUDI ARABI

18

2000

LITERARY INNOVATION IN MODERN ARABIC
LITERATURE. SCHOOLS AND JOURNALS

PROCEEDINGS OF THE IV EMTAR CONGRESS
(VENICE 21-24 APRIL 1999)

a cura di Rosella Dorigo

HERDER EDITRICE

INDICE

LITERARY INNOVATION: SCHOOLS AND JOURNALS

- STEFAN WILD
Ed C.M. de Moor in memoriam 3-6
- ROSELLA DORIGO
*Il IV Congresso dell'EMTAR: processi culturali associativi
nel rinnovamento letterario arabo moderno* 7-16
- SABRY HAFEZ
Literary Innovation: Schools and Journals 17-39
- ASHRAF A. EISSA
"Majallat al-Jinān": Arabic Narrative Discourse in the Making 41-49
- ROGER ALLEN
Muḥammad al-Muwayliḥī's Coterie: the Context of Ḥadīth 'Īsā ibn Hishām 51-60
- BOUTROS HALLAQ
*Articulation du particulier et de l'universel chez Yahyā Ḥaqqī
et al-Madrassa al-Ḥadītha* 61-72
- ROBIN OSTLE
The "Apollo Phenomenon" 73-84
- ED DE MOOR †
The Rise and Fall of the Review "Shi'r" 85-96
- FRANCESCA M. CORRAO
"Shi'r": Poetics in Progress 97-104
- SOBHI BOUSTANI
Poème en prose et rythme : les écrits de Unsī al-Ḥājj 105-119
- EROS BALDISSERA
*Congress of the Foundation of the League of Arab Writers
(Damascus 1954) According to the magazine "al-Taḳāfa al-waṭaniyya"* 121-140
- MONICA RUOCCO
Qaḍāyā wa-ṣāḥādāt: la breve vita di una rivista indipendente 141-149
- RICHARD VAN LEEUWEN
Literary Journalism and the Field of Literature: the Case of "Akhbār al-adab" 151-167

ROSELLA DORIGO

IL IV CONGRESSO DELL'EMTAR: PROCESSI CULTURALI ASSOCIATIVI
NEL RINNOVAMENTO LETTERARIO ARABO MODERNO

Da quando fu fondata, nel 1992, dal compianto Ed de Moor, l'associazione EMTAR (European Meeting Teachers of Modern Arabic Literature) si è riunita con cadenza biennale, per discutere su tematiche e metodi di analisi della letteratura araba moderna.

Il primo convegno fu tenuto a Njmegen, nel 1993, ed ebbe per tema l'amore e la sessualità nella letteratura araba moderna. Gli Atti furono pubblicati nel volume: Roger Allen, Hilary Kilpatrick, Ed de Moor (eds), *Love and Sexuality in Modern Arabic Literature*, Londra, Saqi Books, 1995.

La riunione successiva ebbe luogo a Oxford, nel 1995, e vi si analizzò l'autobiografia come genere letterario. Ne uscì il volume: Robin Ostle, Ed de Moor, Stefan Wild (eds), *Writing the Self. Autobiographical Writing in Modern Arabic Literature*, London, Saqi Books, 1998.

Nel 1997, a Parigi, si affrontò il tema della poetica dello spazio con un convegno dal titolo *La poétique de l'espace dans la littérature Arabe moderne*. Gli Atti relativi sono ancora in fase di stampa, presso la Saqi Books.

Infine, a Venezia, nel 1999, fu scelto di analizzare il ruolo delle scuole letterarie, delle associazioni, delle riviste periodiche, nel processo di rinnovamento della letteratura araba moderna. Il presente numero dei "Quaderni di Studi Arabi" ne accoglie oggi gli Atti. Come curatore, ringrazio sentitamente gli altri due componenti del Comitato Scientifico, Boutros Hallaq e Paul Starkey, per la loro revisione accurata dei testi: la loro collaborazione è stata basilare per la nascita del volume.

L'opera è dedicata al ricordo dell'amico e collega Ed de Moor, che fu l'ideatore e l'anima dell'EMTAR. La sua improvvisa, prematura scomparsa ha lasciato un grande vuoto in tutti noi, che lo abbiamo amato e apprezzato per le sue doti umane e scientifiche, per il suo entusiasmo e il suo impegno costanti.

L'argomento del convegno veneziano di per sé non era nuovo negli studi relativi al settore, ma ciò che ci si prefisse di analizzare in tale occasione fu il fenomeno delle associazioni alla luce della loro azione sui singoli scrittori e, viceversa, le idee e le forme creative dei singoli come potere unificante delle associazioni. Inoltre, si intese condurre una discussione attorno al concetto di

“innovazione” e attorno alle sue connotazioni di “modernità”, “originalità”, o “rottura”. Su questi temi e su quelli più generali di autonomia ed eteronomia letteraria, rispetto al processo di modernizzazione nei contesti sociale, economico e ideologico, si concentrò dunque l’attenzione degli studiosi che parteciparono al convegno e i cui saggi sono oggi qui pubblicati, mettendo in luce alcuni aspetti essenziali della letteratura araba moderna.

Gli articoli qui riuniti coprono un’area temporale che spazia dalla fine del secolo XIX ai giorni nostri e abbracciano un’area geografica che include Mašriq e Mağrib. Molti studiosi analizzano il ruolo delle riviste periodiche, che furono il terreno fecondo in cui attecchirono con vigore le radici del rinnovamento; altri analizzano le sperimentazioni delle avanguardie letterarie, talvolta connesse alle affermazioni ideologiche del nazionalismo, tal altra da esse lontane. Particolare attenzione è dedicata all’opera dei singoli scrittori più impegnati nel rinnovamento, così come è presa in considerazione l’attività dei gruppi letterari nell’adeguare tecniche, temi, linguaggio alle esigenze dell’epoca moderna, in nome di un’irrinunciabile libertà espressiva.

In molti casi è stato seguito un metodo d’analisi storica atto a segnare le fasi temporali che accompagnarono i mutamenti letterari nelle diverse epoche. Ciò avviene nel saggio di Ashraf Eissa, che vi effettua uno studio del bimensile “al-Ğinān”, attivo in Libano alla fine del secolo XIX. Il lavoro mette in evidenza le difficoltà incontrate dal periodico nel tentare di conciliare la mentalità conservatrice d’allora con i propri intenti innovativi, basati sull’azione di seminare conoscenza scientifica e letteraria, di aprire gli orizzonti dei lettori arabi e di spingere verso una letteratura più ampia, critica e libera. Nel settore letterario di tale rivista apparvero alcuni scritti di Salīm al-Bustānī, che ne fu coeditore assieme al padre Buṭrus. Tra essi, Eissa prende in esame il lungo racconto *al-Hayām fi ġinān al-Šām*, pubblicato nel primo numero di “al-Ğinān”, nel 1870, in cui non soltanto si possono cogliere gli esordi della narrativa letteraria libanese moderna, ma può essere ravvisata una coesistenza dello spirito picaresco e del realismo tipici della *maqāma* o della *risāla* tradizionali, assieme alle tendenze della narrativa europea dell’epoca.

Se il citato racconto di Salīm al-Bustānī fu una delle prime sperimentazioni di novella moderna in Libano, altrettanto rilievo, per i suoi legami formali con le *maqāmāt* di al-Hamaḍānī e contemporaneamente per la sua carica di realismo moderno, ebbe il romanzo *Ḥadīth ‘Isā ibn Hishām*, di Muḥammad al-Muwayliḥī, considerato unanimamente come il più significativo agli inizi del Novecento in Egitto. Lo studio di Roger Allen osserva le trasformazioni subite dal testo, dalla sua prima pubblicazione a episodi nella stampa periodica, quindi nella sua prima edizione del 1907, fino alla quarta edizione, del 1927. Allen definisce l’entità e la natura dei brani tolti e di quelli introdotti *ex-novo*, sottolineando la straordinaria abilità di Muwayliḥī in questa sua azione creativa intertestuale, certamente dovuta

al desiderio di dare maggiore senso narrativo e più stretta coerenza all'unità del romanzo. Di sensibile importanza furono le fasi preparatorie alla prima edizione e, soprattutto, una serie di articoli dello stesso Muwayliḥī apparsi su "al-Muqattam", tra il 1887 e il 1895, firmati con lo pseudonimo di *al-Badī'*, nei quali lo scrittore commentava eventi sociali contemporanei. Altrettanto significativi i suoi racconti pubblicati poco più tardi in "Miṣbāḥ al-Šarq", nei quali l'Autore iniziò a sperimentare la formula – rivelatasi poi vincente – dell'esordio, lo stile e la struttura come in una *maqāma*, per ispirarsi poi nel contenuto alla vita egiziana di quegli anni. La doppia titolazione di questa serie di narrazioni, costituita dalla nota formula: *ḥaddata 'Isā ibn Hishām...*, spesso insieme al secondo titolo, maggiormente esplicativo, di *Fatra min al-zaman*, ne definì l'ispirazione tratta dal patrimonio classico e, contemporaneamente, gli intenti realistici collegati all'epoca dei fatti narrati.

Come sottolinea Allen, molti altri autori scrissero in "Miṣbāḥ al-Šarq" in quel periodo, nei primi decenni del Novecento, e molti altri giornali furono attivi sulla scena culturale e letteraria egiziana. In un clima di intensi dibattiti e rapidi cambiamenti, molti periodici sorsero e svanirono rapidamente, costretti a improvvise chiusure. Il loro ruolo fu peraltro di costante stimolo all'elaborazione di nuove tecniche, allo sviluppo di rinnovate discussioni, all'evoluzione di una letteratura più viva, sia dando spazio agli scritti di singoli autori, sia facendosi portavoce di intere correnti letterarie e di pensiero.

Con un approccio abbastanza simile, l'analisi condotta da Boutros Hallaq ferma l'attenzione su alcuni aspetti della scuola letteraria egiziana *al-Madrasa al-ḥadīṭa*, nei primi decenni del Novecento, e si concentra in particolare sull'opera narrativa di Yaḥyā Ḥaqqī, colui che creò e diresse la scuola dalla sua nascita, nel 1917, attorno alla rivista "al-Sufūr", e che la condusse alla sua espressione più matura, dal 1925 in poi, attorno alla rivista "al-Faḡr". Servendosi di elementi storici ben noti, lo studioso procede a una sorta di confronto tra lo spirito fortemente egiziano che animò la Scuola Moderna fin dalla sua primitiva formazione – spirito che, se veramente genuino, avrebbe potuto aprirsi ad un afflato universale e avrebbe portato al rinnovamento naturale della letteratura – e l'attuazione che ne venne fatta nel romanzo di Ḥaqqī *Qindil Umm Hāshim*, in cui i particolari furono colti dalla realtà egiziana e l'elemento universale fu offerto ai lettori dalla maestria dell'Autore, che riuscì a costruire un perfetto rapporto dialettico tra i due, partendo dal primo per raggiungere il secondo.

Più che uno studio su un fenomeno letterario - come nei due casi succitati, che si concentrano sulla prosa narrativa, in Libano e in Egitto, ai primordi del Novecento - l'articolo di Robin Ostle compie invece un'analisi approfondita del gruppo di intellettuali che si raccolsero attorno alla rivista "Apollo", voce dell'omonima associazione fondata nel 1932. Il giornale fu interamente dedicato

alla letteratura e alle arti arabe, con speciale interesse per la poesia, preceduto in ciò soltanto dal periodico arabo-americano "al-Funūn". Fin dal suo primo apparire, l'"Apollo" si distinse per il suo spirito combattivo controcorrente nel campo letterario, fatto che generò un inevitabile scontro tra coloro che scrivevano nelle sue pagine e gli intellettuali più conservatori, riuniti attorno alla rivista "al-Dīwān"; ma la *querelle* letteraria iniziata con il fondatore e primo presidente dell'associazione "Apollo", Aḥmad Zakī Abū Šādī, e continuata poi con i successivi presidenti, Aḥmad Šawqī e Ḥalīl Muṭrān, fu dovuta anche in gran parte alle posizioni di apertura politica e cosmopolitismo che caratterizzavano l'"Apollo" e contrastavano con le ideologie nazionalistiche dell'epoca.

Nell'analizzare il ruolo di tale rivista e tale gruppo, nel contesto culturale egiziano di quegli anni, lo studioso si sofferma con attenzione sullo spirito che animò coloro che vi aderirono e li spinse a teorizzare la necessità di una internazionalizzazione della letteratura araba moderna, in quanto espressione di una cultura mediterranea nata sulle stesse rive sulle quali, nel passato, fiorirono splendidi esempi di società e letterature multi-culturali. Nelle pagine della rivista, non a caso abbondarono raffigurazioni di chiara ispirazione ellenistica: la copertina di ciascun numero mostra il Dio greco Apollo, Dio del sole e protettore della poesia e della musica, in piedi al di sopra di alcune figure ellenizzanti; e non mancano spiegazioni relative a queste o ad altre figure analoghe, per illustrarne il ruolo nella storia e nella mitologia.

Non fu, quello dell'"Apollo", un ruolo forzatamente di avanguardia, che volesse sovvertire deliberatamente i canoni tradizionali di stile e di gusto, né il gruppo ebbe particolari obiettivi settoriali da sostenere; scopo principale degli scrittori che vi aderirono fu quello di dare alla letteratura araba contemporanea i requisiti di apertura e internazionalità ritenuti per essa essenziali.

È estremamente interessante tale volontà, in un'epoca in cui premevano in direzione contraria altre tendenze, quali il realismo collegato al regionalismo e il tradizionalismo sostenuto dal nazionalismo, entrambe correnti ideologiche i cui influssi sulla letteratura furono pressanti per molti anni. D'altra parte, sia pure con modalità diverse, un altrettanto forte desiderio di cosmopolitismo caratterizzò, qualche decennio più tardi, anche la rivista poetica libanese "Ši'r" e il gruppo di letterati che scrissero nelle sue pagine. Fondata nel 1957 da Yūsuf al-Ḥāl, essa ebbe un processo editoriale complesso e una storia piuttosto significativa. Se ne occupa in questo volume Ed de Moor, che ne ricostruisce una sorta di biografia, ricercando i tratti essenziali delle motivazioni per le quali essa fu fondata, crebbe e infine cessò definitivamente di esistere, nel 1970. L'articolo di de Moor, soffermandosi in modo particolare sulla scena letteraria arabo libanese nella quale al-Ḥāl concepì il suo periodico, dipinge una società ancora fortemente tradizionalista, nella quale cominciavano appena a farsi sentire gli stimoli al rinnovamento propri della poesia

“libera” irachena e le affermazioni della nuova mentalità culturale dei gruppi di avanguardia, una società nella quale lo spirito arabo nazionalistico accendeva gli animi dei più, divenendo una sorta di trappola politica per gli stessi intellettuali. Il gruppo di “Ši‘r”, ovviamente accusato di perseguire ideali arabi troppo tiepidi, si distinse per la sua posizione volutamente apolitica e diffuse l’immagine di un’arte poetica libera da ogni tipo di legame, rinnovata nelle forme e pronta alla discussione di temi di ampia portata, come il ruolo della poesia nella società, il significato intrinseco della poesia e del suo rituale, il legame tra la lingua araba classica e la nuova sperimentazione poetica.

Sul medesimo argomento, ossia sulla rivista “Ši‘r”, è anche lo studio di Francesca Corrao, che peraltro vi si accosta con un approccio diverso. L’interesse della studiosa italiana è infatti rivolto soprattutto alla sperimentazione formale ivi condotta e all’intento fortemente realistico che animò gli scrittori attorno ad essa riuniti, in genere sostenitori dell’introduzione della lingua dialettale al posto dell’Arabo classico, anche nelle composizioni poetiche, e dell’abbandono delle regole stilistiche della poesia monorima tradizionale. Particolare attenzione viene data, nell’articolo della Corrao, alla definizione di “poesia impegnata” e al confronto tra i requisiti ad essa connessi e i valori estetici dei canoni tradizionali. Come sottolinea la studiosa, il nuovo modo di fare la letteratura, proprio dei poeti che scrivevano su “Ši‘r”, prevedeva di evitare le diffuse affermazioni nazionalistiche dell’epoca, facendo proprie, invece, le idee del liberalismo europeo, anche laddove queste fossero contrarie all’etica islamica. Il fatto che la rivista s’ispirasse all’Occidente e che desse grande spazio alle traduzioni – in verso sciolto – di poesie europee, non significava, per gli scrittori del gruppo, che si stesse seguendo la via dell’imitazione ma, al contrario, essi ritenevano che ciò avrebbe favorito la nascita di nuove idee, nuove interpretazioni, nuove forme espressive, autoctone ed assolutamente arabe. Anche nell’articolo della Corrao, naturalmente, vengono citati gli innumerevoli attacchi indirizzati a coloro che scrivevano su “Ši‘r”, da parte di quanti, nella *élite* intellettuale araba, non ne condividevano gli intenti. Molte critiche provennero dalle pagine della rivista “al-Adab” e in gran parte furono rivolte al poeta Adūnīs, responsabile del periodico assieme ad al-Ḥāl. Le risposte di Adūnīs, riportate dalla Corrao sia in guisa di affermazioni teoretiche della nuova impostazione che la rivista e il suo gruppo volevano dare alla poesia araba moderna, sia come frutti della personale esperienza artistica del poeta stesso, costituiscono il nucleo centrale dell’articolo, rivolto dunque più alle basi teoretiche sulle quali si formò e agì il gruppo di “Ši‘r”, piuttosto che alla rivista stessa e alle sue vicende editoriali.

Tra coloro che scrissero nella rivista “Ši‘r”, vi fu Unsī al-Ḥāğğ, che vi pubblicò, nel 1960, la sua prima raccolta di poemi in prosa, *Lan*. L’interesse di Sobhi Boustani, nel suo saggio inserito in questo volume, è concentrato

essenzialmente sulla poetica di tale autore, nella quale lo studioso si pone come obiettivo primario il ricercare gli elementi di una nuova teoria interna al ritmo. Gran parte dello studio teoretico trae spunto dalla *Muqaddima* di al-Hāḡḡ alla succitata prima raccolta e da articoli dell'Autore pubblicati nella rivista "Ši'r" tra il 1957 e il 1970. L'analisi delle composizioni del poeta è effettuata da Boustani sulla base di uno studio diretto dei versi e della loro organizzazione linguistica, nella quale viene ravvisata una sorta di perenne movimento.

All'attività del gruppo poetico riunito attorno alla rivista "Ši'r" dagli anni Cinquanta in poi corrispose l'opera svolta da alcuni intellettuali siriani che, grossomodo nella stessa epoca, teorizzarono la necessità di nuovi canoni poetici e narrativi nella letteratura araba e, soprattutto, compresero l'opportunità di unirsi in un gruppo dai medesimi intenti e le medesime ideologie politiche, sia pure allargato al di fuori dei confini della Siria. Si tratta di un nucleo di scrittori appartenenti alla *Rābiṭat al-kuttāb al-'arab* di Damasco, i quali indissero un Congresso nel 1954 per aprirsi ad altri autori dei paesi arabi. Lo studio di Eros Baldissera qui pubblicato è basato sull'analisi di un numero speciale della rivista siriana "al-Taḡāfa al-waṭaniyya" dedicato al Congresso e mette in luce gli scopi dell'associazione, considerata come un nucleo di intellettuali arabi di mentalità aperta e posizioni progressiste, pronti a combattere per l'emancipazione delle idee cominciata in Egitto alla fine del secolo diciannovesimo. Appartenenti a classi sociali medio basse, la maggior parte di membri della Lega aderivano all'ideologia socialista. Dal punto di vista letterario, il loro intento era di adottare il popolo come proprio principale interlocutore, oltre che di farne oggetto della loro letteratura; in quest'ottica, le forme espressive, l'estetica, lo stile, dovevano essere usati dagli scrittori per scopi realistici e attuali. I vari interventi dei membri della Lega convenuti al Congresso del '54, registrati nella rivista "al-Taḡāfa al-waṭaniyya", mostrano una volontà straordinariamente intensa di difendere e salvare il patrimonio culturale nazionale, adattandolo però alla società contemporanea in chiave moderna e panaraba. Particolare importanza mostra l'evoluzione del nome dell'associazione stessa, iniziata come *Rābiṭat al-kuttāb al-sūriyyīn* e poi trasformata in *Rābiṭat al-kuttāb al-'arab*, indicando la precisa volontà di un'unione allargata dei suoi membri. L'articolo di Baldissera si conclude sottolineando che, qualche anno dopo il Congresso, con l'istituzione della Repubblica Araba Unita, le condizioni politiche cambiarono, per cui la Lega fu sciolta e la maggior parte dei suoi membri fu arrestata. Ciò nonostante, oggi, alcuni di loro sono ancora guide carismatiche nella letteratura siriana e svolgono un ruolo rilevante all'interno dell'attuale *Ittihād al-kuttāb al-'arab*, erede storica della Lega, operante per una letteratura e una vita socio culturale i cui principi si attengono a quelli enunciati nel Congresso del '54.

Nel processo di rinnovamento generale, il periodo tra gli anni Cinquanta e gli

anni Settanta del Novecento, infiammato dagli entusiasmi nazionalistici e dal panarabismo, ha attirato l'attenzione di molti critici e pensatori. Tra i periodici che diedero spazio al dibattito sul ruolo positivo o addirittura negativo del nazionalismo nel rinnovamento politico, sociale e culturale del mondo arabo, si colloca la rivista siriana "Qaḍāyā wa-šahādāt", che nel presente volume è presentata e analizzata da Monica Ruocco. La pur breve vita della rivista – dal 1989 al 1992 – mostrò un'intensa attività critica nel settore e una notevole libertà d'espressione. Il particolare spirito che l'animò fu basato sulla riconsiderazione dei concetti di modernità e nazionalismo, collegandoli con il primo periodo della *nahḍa*, piuttosto che con l'epoca postcoloniale, nella quale si svilupparono la rivoluzione nasseriana e le ideologie del partito *Ba't*. La Ruocco, attuando un'analisi dei concetti di base che caratterizzarono la cultura nazionalista del ventennio '50 - '70, procede ad un confronto sistematico degli stessi con alcune delle ideologie della rivista: non più rivoluzione, ma illuminismo; non modernità ad oltranza, ma modernismo intelligente; non convinzione nazionalista, bensì illuminata coscienza storica. Ne esce il volto di un organo di stampa moderno e libero, pronto a combattere ogni forma di totalitarismo, nella convinzione della necessità di un dialogo continuo tra razionalità e spiritualità e della necessità del primato dell'azione sulle pure enunciazioni teoretiche.

Le connessioni tra politica, cultura e dibattiti ideologici sono presi in considerazione anche nello studio di Richard van Leeuwen, che focalizza la propria attenzione sul settimanale letterario egiziano "Aḥbār al-adab" e ne analizza i numeri usciti nella seconda metà del 1995. Derivazione del giornale "al-Aḥbār" ed edito da Ḡamāl al-Ġiṭānī, il settimanale letterario nacque nel 1993 e operò deliberatamente nell'area di incontro fra l'espressione artistica e la politica culturale nel mondo arabo, in particolare in Egitto. Van Leeuwen prende in considerazione nel suo studio, innanzi tutto, i decenni precedenti gli anni Novanta, sottolineando le differenti politiche culturali attuate dai regimi di Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir, Anwar al-Sādāt e Ḥusnī Mubārak; esamina quindi i numeri della rivista succitati (poco meno di una trentina), mettendo in luce l'atteggiamento di "Aḥbār al-adab" nei confronti del potere e nei confronti della politica culturale attuata dallo Stato: era auspicato il massimo sforzo per finanziare la cultura secolare, per proteggere l'interesse nazionale, per conciliare le influenze straniere con l'autenticità locale, per dar vita, in sostanza, a una nuova *nahḍa* culturale, nella quale trovassero spazio come legittimi ospiti soltanto gli intellettuali e lo Stato e venissero difese ad oltranza la libertà e la democrazia.

All'evidente ruolo chiave giocato dagli scrittori di Siria ed Egitto, dalla fine del XIX secolo in poi, nella spinta al rinnovamento della letteratura araba, si affianca oggi l'azione condotta dagli intellettuali di altri paesi, coinvolti più tardivamente nei movimenti culturali e letterari dell'epoca moderna, ma non per

questo meno significativi. Dell'attività letteraria svolta nei paesi del Golfo, per esempio, si parla solo da pochi decenni, tuttavia essa si rivela oggi come un'esperienza di grande interesse per la critica, che vi ravvisa i segnali del medesimo intento innovativo osservato in altre zone del mondo arabo. La ricostruzione della genesi della produzione poetica e narrativa moderna in Kuwait, per esempio, attuata qui da Barbara Michalak-Pikulska, mostra un paese in grande fermento culturale fin dai primi decenni del Novecento, tanto da assumere il ruolo di guida culturale nei paesi del Golfo. In Kuwait, nel 1912, venne aperta una prima scuola elementare pubblica, guidata da 'Abd al-'Azīz al-Rašīd, e fu lì che, nel 1923, nacquero la prima associazione letteraria (*al-Nādī al-adabī*) e la prima biblioteca pubblica del Golfo. Ancora, nel 1929 in Kuwait apparve il primo periodico moderno della regione, con il nome per l'appunto di "al-Kuweit". In esso fu pubblicato il racconto *al-Munīra*, di Ḥālid al-Faraġ, considerato il primo racconto moderno della letteratura kuweitiana. Se nel campo poetico il paese fornì splendidi esempi di versi classici fin dagli inizi dell'Ottocento, con l'opera sapiente di 'Abd al-Ġalīl al Ṭabātibā'ī e della sua scuola religioso letteraria, nel campo della critica un ruolo di rilievo ebbe, verso la metà del secolo ventesimo, il succitato 'Abd al-'Azīz al-Rašīd, narratore, storico e mecenate, che si prodigò per mandare a studiare all'estero i giovani più promettenti del paese e stimolò con calore l'uso di pubblicare negli organi di stampa locali critiche e dibattiti letterari, basati su una visione rinnovata delle esigenze culturali del mondo arabo di quegli anni. Altrettanto acceso nella spinta alla modernità fu lo scrittore già nominato Ḥālid al-Faraġ, che svolse un'intensa attività culturale nei diversi paesi del Golfo: oltre a comporre versi famosi, scevri di metafore ed elaborazioni formali, egli spronò i propri connazionali alla battaglia contro ogni forma di imperialismo e scrisse numerosi articoli su argomenti di scottante attualità, sia culturale che politica. Sulla sua scia, e su quella del gruppo formatosi attorno a lui, una schiera di poeti e narratori della nuova generazione sta oggi imponendosi alla ribalta della critica internazionale, mostrando che il processo evolutivo della letteratura moderna in Kuwait sta facendo passi da gigante, aiutato dalla rapida diffusione della stampa periodica locale, sia generica che specialistica, nonché dall'attività di coordinamento svolta dalla Lega degli Scrittori, creata nel 1964, e dall'esercizio dell'insegnamento accademico svolto dall'Università del Kuwait, fondata nel 1966.

In Iraq, nel campo della prosa, la scuola realistica di narrativa che si sviluppò e prese vigore alla metà del Novecento fu preceduta da esempi significativi fin dai primi decenni del secolo. Nel suo articolo sull'argomento, Wiebke Walther coglie gli inizi di un'attività letteraria moderna nel paese già in testi della metà dell'Ottocento, mettendone in luce lo spirito critico nei confronti della società dell'epoca, nonostante lo stile compositivo fosse ancora rigorosamente classico. Tuttavia, la studiosa connette solo all'attività di scrittori come Sulaymān Fayḍī o

Maḥmūd Aḥmad al-Sayyid – che operarono attorno agli anni Venti e Trenta – la nascita di uno stile decisamente moderno, sfrondata dei preziosismi tanto cari alla letteratura del passato. Usata per racconti, scenette, romanzi, tutti ispirati all'epoca contemporanea, tale tendenza realista, ancora in pieno vigore in Iraq, ha visto nelle sue file alcuni dei più importanti scrittori iracheni contemporanei, come Dū al-Nūn Ayyūb o 'Abd al-Ḥaqq Fāḍil e, poco più tardi, 'Abd al-Malik Nūrī o Ġānim al-Dabbāġ. La Walther evidenzia nel suo studio l'esistenza in Iraq di una produzione letteraria ispirata al realismo lungo l'arco di almeno tre generazioni di scrittori, alcuni ancora residenti nel paese, altri, come Fu'ād al-Takarlī o 'Āliya Mamdūh, oggi in esilio ma non per questo meno attivi.

Nella silloge di articoli qui pubblicata, lo studio di Luc Willy Deheuvels sul testo teatrale "al-Sudd", del tunisino al-Mas'adī, è l'unico saggio che si occupi di letteratura drammatica. Attraverso l'analisi di "al-Sudd", scritto nel 1939-40 e pubblicato nel 1955, lo studioso si pone in posizione critica nei confronti di quella che può essere considerata una vera e propria tendenza nella letteratura drammatica della metà del secolo – riconducibile a Tawfiq al-Ḥakīm – che prevedeva di scrivere e pubblicare testi teatrali destinati alla semplice lettura e non necessariamente riconducibili a una rappresentazione scenica. Deheuvels riconosce in "al-Sudd" requisiti tali da renderla emblematica di questa corrente in Tunisia. Composta in lingua rigorosamente classica e pregna di elementi simbolici e immaginifici, essa presenta infatti una serie complessa di problemi legati alla natura del testo, allo statuto dei personaggi, degli oggetti, dello spazio, tanto da renderne molto difficile – se non impossibile – la rappresentazione a teatro. Deheuvels raccoglie alcune considerazioni della critica araba al proposito, a cominciare da un primo articolo di Ṭāhā Ḥusayn su "al-Sudd" e sulla sua destinazione a pura lettura. Basandosi poi sia sul testo di al-Mas'adī che sull'analoga produzione di Tawfiq al-Ḥakīm, rileva l'esistenza di un vero e proprio movimento letterario che, anche nel campo teatrale, nei decenni dal '40 al '50, affermava il rifiuto delle convenzioni, all'interno della scrittura. Pur non essendo mai stato delineato in scuole né teorizzato in riviste o periodici letterari, tale movimento fu una presenza tangibile nell'evoluzione della letteratura teatrale araba, e, nonostante la grande rivoluzione formale che avvenne in essa negli anni Sessanta, secondo Deheuvels conserva ancora degli emuli e va dunque considerato un fenomeno di assoluta rilevanza.

Una riflessione sui saggi qui raccolti induce all'idea che le riviste periodiche, le associazioni letterarie e, in generale, gli intellettuali della seconda metà del secolo sentissero la necessità di assumere una nuova posizione, più libera e critica, sulle ideologie che avevano animato i decenni precedenti. Ciò confermerebbe che, senza negare il ruolo che la spinta del nazionalismo aveva avuto nei confronti dell'acquisizione della libertà nel mondo arabo, alla fine del Novecento se ne percepissero l'inevitabile superamento e gli inconsci errori politici. Inoltre, un

aspetto altrettanto interessante indicato da questi studi è connesso all'evidente gradualità del distacco dagli schemi tradizionali, in ogni ambito della letteratura araba moderna e contemporanea. Tale prospettiva, tesa più al cambiamento che alla rottura, emerge dal confronto sistematico tra i fenomeni letterari sorti dalla naturale necessità di rinnovamento e gli schemi culturali del passato, dai quali non sempre fu facile staccarsi. In tale cauto processo, il ruolo associativo e l'attività di gruppo nelle pagine delle riviste specialistiche furono essenziali, non soltanto come fonti di dibattiti su questioni squisitamente letterarie, ma anche come ideale luogo d'incontro, oltremodo rassicurante, fra persone accomunate dai medesimi interessi e le medesime posizioni ideologiche.

Università Ca' Foscari di Venezia